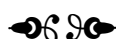


LEWIS CARROLL LA CERCA DELLO SQUALLO THE HUNTING OF THE SNARK NELLA TRADUZIONE DI ADRIANO OREFICE



Refazione.

Un veliero: il brigantino *H. M. S. Beagle*. Lo comanda il bigotto Capitano Robert Fitz Roy. L'anno è il 1831. A bordo, un cervello esplosivo. Con un ritardo di due secoli sulla Fisica, sta per deflagrare il Galileo della Biologia. Le tappe successive: nel 1838 è completata la teoria della selezione naturale. Nel 1859 esce *L'origine della specie*.

Dissolvenza.

Quando torna l'immagine, è ancora una nave. Un veliero, naturalmente. Il *Beagle* riprende il mare? L'anno, è il 1874: Darwin è ancora vivo, vegeto e chiacchierato. A bordo, le nuove "dramatis personae":

Bellman, l'"uomo della campana": il Capitano.

Bonnet-maker, il Cappellaio.



Bellman



Bonnet-maker



Barrister



Broker



Billiard-marker



Banker



Beaver



Baker



Butcher

Boots è l'unico personaggio che non è stato disegnato da Holiday. Per le varie ipotesi in merito si veda la voce *The Hunting of the Snark* di Wikipedia inglese.



Boots, il Lustrascarpe.
 Barrister, il Legale.
 Broker, il Sensale.
 Billiard-marker, il Biscazziere.
 Banker, il Banchiere.
 Beaver, il Castoro.
 Baker, il Fornaio.
 Butcher, il Beccaiolo.

Domanda (fatua ma ovvia): “Perché i nomi iniziano tutti per B?” Risposta (inevitabile) data da Carroll: “Perché no?”.

Sta per avvenire una nuova deflagrazione: parte lo *Hunting of the Snark*.

La scintilla è degna di nota: in una giornata luminosa, mentre passeggia, solo, su un sentiero di collina, Carroll sente frullare nel cervello l'ultimo verso: “For the Snark was a Boojum, you see.”

Non sa cosa significhi, ma il più è fatto. Per gradi verrà il resto. Ma non tutto: perché lo *Hunting* si permette il lusso di non usare tutti i suoi personaggi: è un poema incompiuto; aperto, forse.

I dieci protagonisti partono alla ricerca (o alla “cerca”, poiché in realtà si tratta di una “quest” metafisica) del mitico “Snark” – un neologismo carrolliano che contiene shark (squalo), snake (serpente), bark (abbaiare) e Dio sa cos'altro ancora. È un *Pilgrim's Progress* alla John Bunyan (che anticipa un *Pilgrim's Regress* alla C. S. Lewis) espresso nei termini, congeniali a Carroll, del nonsense britannico. È il volume finale d'una trilogia ideale, dopo il viaggio nel *Wonderland* e quello *Beyond the Looking-Glass*. Ma questa volta, alla fine, non c'è il consolatorio risveglio da un sogno: da questo Paese Oltre lo Specchio non si sfugge, così come non c'è ritorno dall'ultimo viaggio dell'Ulisse dantesco (a proposito: rileggetevi il XXVI canto dell'Inferno. L'analogia è impressionante!).

Martin Gardner, un filosofo-matematico che delle opere di Carroll ha curato edizioni

splendidamente annotate, parla di “angoscia esistenziale”. In effetti, sentite ad esempio cosa dice, in questa “Agonia in 8 rantoli”, il personaggio più tormentato, il Fornaio:

“Tutte le notti, al buio, con lo Squallo ingaggio, nel delirio, una tenzone...”

Carroll narra in chiave sarcastica il suo arrovellarsi esistenziale, appunto. Ma più che l'eco della sua vita intima (fin troppo sbirciata dal buco della serratura tipico dei moderni voyeurs) si sente quella del suo essere scienziato. Si pensa assai più ai dubbi d'un Boltzman che alle rivelazioni scabrose (oggi abusate) d'un gentiluomo vittoriano.

Il secolo positivista, fiero (giustamente) dei suoi successi, pensa d'aver trovato LE leggi che reggono l'Universo: in qualche modo, pare pensare d'averlo con-creato con Domineddio. E *non* è un atteggiamento scientifico. L'uomo è solamente in grado (in realtà, è questo il suo compito) di creare *modelli* del “reale” sempre più efficaci e sofisticati, e sempre destinati a cadere. Il vero scienziato è illuminista, non positivista: e inonda del suo sarcasmo (“la più erratica delle forze spirituali”, come dice Chesterton parlando di Carroll) sia l'oscurantismo irrazionale di maghi e preti, sia il non meno irrazionale oscurantismo di chi pensa d'aver trovato Leggi Definitive.

Il mondo fisico appare, dapprima, caotico, inspiegabile, e perciò magico. Poi, bene osservato, rivela delle regolarità, e quindi delle leggi. Sotto queste, però, un'ulteriore indagine scopre un nuovo caos insidioso (fenomeni stocastici, entropia, indeterminazione...). Lo stesso ragionamento matematico (Gödel insegna) presenta delle regioni oscure. Carroll, logico-matematico, anche se non poteva prevedere Heisenberg e Gödel, aveva materiale sufficiente per ingaggiare notturne tenzoni.

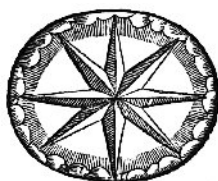
Ed ecco partire lo “Hunting of the Snark”. L'eco della *Beagle* darwiniana è ov-

via. Ma si trova anche quel vascello di Filosofi, di ritorno dal Baltico, che il gigantesco Micromégas di Voltaire posa su di un'unghia per fare conversazioni erudite ed ironiche. Lo "Snark" viene immaginato, dai protagonisti, inafferrabile e ambiguo bensì (come Moby Dick), ma anche cortese, gratificante, mondano. E chissà se è dal suo nome che proviene (con la ben nota intermediazione del *Finnegans Wake*) quello della più ambigua particella inventata dai fisici, il "quark"?

L'intelligentzia anglosassone ha subito, e sempre, molto apprezzato lo *Hunting*, con saggi, interpretazioni, parodie, continuazioni. L'ha addirittura tradotto in latino (nel 1934) R. Brinton, Rettore di Hambleton, e nuovamente in latino H. D. Watson nel 1936. Del "realismo del sogno" di Carroll ha parlato, sin dall'inizio del secolo, il sofisticato J. B. Cabell: e L. Aragon, cogliendo la natura surrealista dell'opera di Carroll, ha tradotto lo *Hunting* in francese (purtroppo, dice M. Gardner, in modo 'pedestrian', senza metro né rima).

M. Gardner racconta che vari Snark Clubs sono sorti ad Oxford e Cambridge sin dal 1879: quello di Cambridge si riunisce ancora, annualmente, a Londra; e dopo un pranzo "filosofico" uno dei dieci soci (che portano ciascuno il nome d'un membro dell'equipaggio) legge lo *Hunting*. Pare di sognare. Finché avverranno cose del genere, non potremo esimerci dal sentirci un po' inglesi (e dirci sottovoce: "Rule Britannia!").

ADRIANO OREFICE



DUE PAROLE SULLA TRADUZIONE.¹

Si dirà (è inevitabile) che tradurre Snark, Boojum, Jubjub, Bandersnatch con Squallo, Babàù, Giucco, Dentisgnacco è arbitrario; anzi roba da *Corriere dei Piccoli*. Risponderemo (in modo molto carrolliano): "Perché no?". Non si dimentichi che, formalmente, Carroll si rivolge a dei bambini (sia pure vittoriani, e quindi tremendamente adulti) nel loro linguaggio. L'esotismo che si può credere di ravvisare in quei nomi, per un anglosassone, semplicemente ... non c'è. E questo linguaggio da "Mother Goose" collabora a creare l'atmosfera surreale dello *Hunting*.

Si è poi pensato che una traduzione in prosa (anche se oggi molto alla moda) avrebbe reso l'opera praticamente illeggibile (se una frase pare oscura, e ci blocca, è il ritmo che ci deve trascinare a leggerla). Si è optato per l'endecasillabo, che per noi italiani ha un suono familiare (da Dante e Ariosto fino alle grandi traduzioni di Omero, Virgilio e Milton). Si sono pure rimati il II e il IV verso di ogni quartina, per migliorare il suono – e quindi la leggibilità – del tutto..

Certo, la metrica incalzante di Carroll è tutt'altra cosa. Eccovene un esempio, scelto tra quelli di più immediata lettura:

I said it in Hebrew – I said it in Dutch –

I said it in German and Greek:

but I wholly forgot (and it vexes me much)
that English is what you speak!

Per concludere, vorrei plagiare quanto A. A. Milne dice nella sua Prefazione al *Wind in the Willows* di K. Grahame:

"Questo libro è un test. Ti avviso, caro lettore: non essere così ridicolo da supporre d'essere tu a giudicarlo. È lui che giudica te."

¹ Una prima edizione, autoprodotta, di questi testi e della traduzione ha circolato tra gli amici dell'Autore dal 1982. NDR

La cerca dello Squallo.

Agonia in otto rantoli di Lewis Carroll. Illustrazioni di Henry Holiday. Traduzione di Adriano Orefice.

I RANTOLO²

Lo Sbarco.

“Ecco un posto da Squalli!³” il Capitano⁴
scampanellò, con cura assai profonda
sbarcando la sua ciurma: e con un dito
per la chioma tenea ciascun sull’onda.

“Ecco un posto da Squalli! lo ridico;
ad animar la ciurma basterà.
Ecco un posto da Squalli,
torno a dire: ciò che dico tre volte è verità.”⁵

La ciurma era completa: un Lustrascarpe;
di cuffie e di cappelli un Artigiano;
per querimonie e beghe, un Avvocato;
a valutar la merce, un buon Mezzano.

Un Biscaggiere, di destrezza immane,
aveva vinto forse troppo, invero:
ma – strapagato – c’era lì un Banchiere
che curava il contante per intero.

Passeggiava sul ponte anche un Castoro,
fermandosi per far dei pizzi a prora:
spesso dal naufragar li avea salvati,
diceva il Capitan: come, s’ignora.

² Il poema è definito da Carroll una “agony” (nel senso, proprio, di “agonia”, e non di “angoscia”) in otto “fits”, cioè “convulsioni” o “rantoli”.

³ Così come “snark” contiene *shark, snake, bark* la parola “squallo” contiene *squalo, squallido, graal*. Contiene pure il verbo inglese (molto suggestivo) “to squall”, che significa “lanciare un urlo roco”.

⁴ “Bellman”, alla lettera, è il Banditore; ma a tale traduzione si è preferito qui, per lo più, il più ovvio “Capitano”.

⁵ Questo principio ricorre spesso nel poema. È interessante speculare sulle sue possibili implicazioni.



Le illustrazioni sono tratte dalla prima edizione (1876) di *The Hunting of the Snark*. Copertina. Fronte.

E c’era pure un tale, assai famoso
per le cose che a terra avea scordate:
l’ombrello, anelli, gioie, l’orologio
e le vesti, pel viaggio comperate.

Su quarantadue casse ben serrate
il nome avea pitturato in nero;
ma non essendo state menzionate
eran rimaste sull’imbarcadero.

Delle vesti la perdita era lieve:
già sette ne indossava, e avea calzato
tre paja di stivali; quel ch’è grave
è che, col resto, il nome avea scordato.



"Supporting each man on the top of the tide"

Preso come Fornaiò aveva ammesso
– rendendo il Capitan mezzo demente –
di saper fare sol torte nuziali –
di cui non c'era manco un ingrediente.

La ciurma completava un tipo strano
dalla faccia d'idiota patentato:
aveva una mania sola: lo Squallo;
per ciò dal Capitano fu ingaggiato.

Preso come Beccaio, dopo sette
giorni di viaggio ammise, immusonito,
di saper solo macellar Castori.
Rimase il Capitano ammutolito:

poi tremando spiegò che sulla nave
un Castoro – uno solo – avea portato:
domestico, per altro, ed a lui caro;
la sua morte l'avrebbe assai crucciato.

Rispondeva a chiamarlo con un "Hei!"
oppur gridando: "Che sia fatto lessò!"
o "Per la mia parrucca!" oppure "Coso!"
oppur "Cametichiami!" oppur: "Quel desso!"

Per chi volesse, poi, c'erano ancora
nomi da usare con maggior profitto:
"Stoppino" lo chiamavano gli amici;
per i nemici era "Formaggio fritto".

"Goffo è d'aspetto, e scarso d'intelletto"
diceva il Capitano a più riprese;
"Ma coraggioso! Un pregio ch'è perfetto
quando con uno Squallo si è alle prese.

Con le iene si fa pure gradasso:
le guarda fisso, e scuote un po' la testa;
per una zampa porta gli orsi a spasso,
giusto per mantener la mente desta".



"He had wholly forgotten his name"

II RANTOLO

Il discorso del Capitano.

Il Castoro li udì, quasi per caso;
e pianse, e disse – l'aria vilipesa –
che nemmeno il miraggio d'uno Squallo
potea sanar l'amara sua sorpresa.

Poi chiese che il Beccaiò in altra nave
facesse viaggio: ma l'innovazione,
gli disse il Capitano, avrebbe leso
i piani tutti della spedizione.

L'arte del navigare è cosa dura
già sol con una nave e un campanello.
Da parte sua, perciò, lui respingeva
l'idea di comandare altro vascello.

Al Castoro occorreva, pel Fornaio,
trovar corazza a prova di pugnale,
pur di seconda mano; e assicurarsi,
con polizza, una morte naturale.

Così disse il Fornaio; e a basso costo
due contratti gli offrì, ben convenienti:
uno, contro la grandine; il secondo
del fuoco a scongiurare gli incidenti.

Dopo quel giorno nero, gli occhi altrove,
incontrando il Beccaiò, con un vivo
sussulto rivolgeva il buon Castoro,
ed appariva riservato e schivo.

Il Capitan di lodi era coperto:
che stile, e grazia, e portamento sciolto!
E che solennità! Che fosse esperto
era poi chiaro già a vederlo in volto.

Del mare avea comprato una gran mappa
su cui nessuna terra avea menzione:
moltissimo la ciurma l'apprezzava
per la facilità di comprensione.

“Perché una mappa far di Mercatore,
con Equatori, e linee meridiane?”
Così diceva il Capitano, e loro
facevan: “Sono convenzioni strane!”

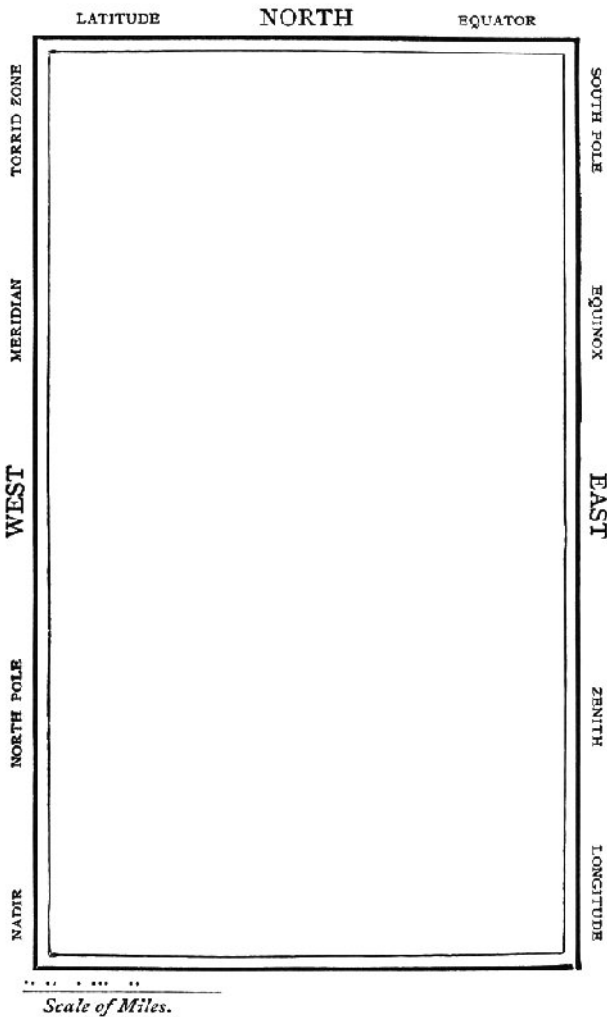
Con isole e con capi, l'altre carte
son troppo oscure. Grazie, Capitano!
Su questa mappa, senza segno alcuno,
non ci si deve scervellare invano.”

Bella cosa davvero: ma ben chiaro
fu subito che per passare il mare
voleva usar, quel fido Banditore,
un metodo, uno sol: scampanellare.

Era pensoso e grave. Però dava
ordini tali, ahimè, da sconcertare.
Quando “Vira a tribordo” lui gridava,
“tenendoti a babordo!”, cosa fare?



“The Beaver kept looking the opposite way”



OCEAN-CHART.

S'ingarbugliò talora col bompresso
la ruota del timòn. "Se s'accavalla"
fé il Capitano "è che nei tropicali
climi il vascel, per così dire, 'squalla'."

Già nel salpare il navigar fu incerto:
sorpreso e desolato, il Capitano
disse che se da oriente tira il vento
andar verso occidente appare strano.

Passato ogni periglio, a terra alfine
scesi con casse, attaccapanni e tende
piacque poco alla ciurma il panorama,
ove rocce incombevano tremende.

Li vide mogi mogi il Banditore,
e in toni musicali prese a fare
giochetti adatti per le brutte ore;
ma seguì la ciurma a mugugnare.

Servì del grog con mano liberale,
e li fece sedere sulla rena.
In piedi, poi, li prese ad arringare,
e fu davvero una grandiosa scena.

"Romani, Cittadini, Amici: udite!
(serve sempre una buona citazione⁶:
così, gridando: "Urrah!" brindaron tutti,
mescendosi di grog nuova razione.)

Per mesi navigammo, e settimane:
(quattro, sapete, fanno circa un mese)
ma mai, ve lo assicura il Capitano,
sopra uno Squallo l'occhio nostro scese.

Per settimane, navigammo, e giorni
(sette, sapete, fan la settimana)
ma dello Squallo, cui passion ci mena,
la ricerca finor risultò vana.

Odimi, ciurma, mentre narro ancora
i cinque segni che, senz'alcun fallo,
ti diranno, dovunque tu ti trovi,
se quel che vedi è proprio il vero Squallo.

Nell'ordine, dei segni è *primo* il tipo
arricciolato, magro, un po' ristretto:
come un vestito che ti tiri in vita,
con un tocco finale da folletto.

Secondo: s'alza tardi alla mattina;
consentirete che son usi strani
fare all'ora del tè la colazione,
e pranzare soltanto l'indomani.

Terzo: nel caso gliene raccontiate,
capisce poco barzellette e fole;
sospira come fosse in gravi ambage,
e si fa scuro ai giochi di parole.

⁶ La citazione cui Carroll allude è, ovviamente, l'orazione di Antonio nel *Giulio Cesare* di Shakespeare. Ci si ricordi però di rileggere il XXVI canto dell'*Inferno*. Tale citazione appare assai più pertinente.

Quarto: va matto per gli armamentari da bagno, di cui fa gran collezione: pensa che siano belli; ed è un parere cui si potrebbe far giusta obiezione.

L'ambizione è il *quinto* segno. E quivi distinguere due generi ben posso: quello che porta i baffi lunghi, e graffia; e quel che morde, e porta piume addosso.”

Fé il Capitan: “Benché lo Squallo imbellè di solito risulti, e bonaccione, v'è lo Squallo-Babàù⁷...” Tacque, qui giunto, poichè prese al Fornaio un coccolone.

III RANTOLO

Il racconto del Fornaio.

Per riportarlo in sé, crostini e ghiaccio, con senape e crescione⁸, usaron quelli: gli diedero consigli e marmellate; gli posero perfino indovinelli.

Quando rinvenne, alfin, s'assise, e chiese la triste storia sua di raccontare. “Silenzio! Non gridate!” fece il Capo; e il campanello prese ad agitare.

Cadde il silenzio. Non un grido, o strillo; solo qualche grugnito, emesso piano; e l'uomo senza nome la sua pena narrò con tono antidiluviano⁹.

“Da genitori poveri, ma onesti vengo ...” ma il Capo fé: “Devi tagliare! Oggi, se cala il buio, niente Squalli! Non abbiamo un minuto da buttare!”

⁷ “Boojum” (presente anche in *Silvia e Bruno* di Carroll) è forse una onomatopea da boo!; boohoo!.

⁸ Ingredienti tipici per il rituale del tè inglese delle cinque.

⁹ Parola standard con significato “whimsical”, dice M.-Gardner.



“But oh, beamish nephew, beware of the day”

“Salterò quarant’anni” disse in pianto il narratore, con la faccia grave; “riprenderò soltanto dal momento che per Squalli salpai su questa nave.

Nell’ultimo commiato un caro zio (il nome mio provien proprio da quello)...” “Salta lo zio!” gli fece il Banditore agitando furioso il campanello.

“... osservò” proseguì mite il Fornaio “che lo Squallo va ben, se Squallo: un cuoco a casa può servirlo con verdure e usarlo pur per attizzare il fuoco.

Cercalo col ditale, e con gran cura, provvisto di speranza e di forcone: minaccialo con Buoni del Tesoro, liscialo col sorriso e col sapone...”

“Proprio così” interruppe il Capitano “proprio così (m’han detto) deve fare chi si proponga un giorno la ventura d’andarsene gli Squalli a catturare!”

“... però, nipote ardente¹⁰, attento al giorno che sia Squallo-Babà quello incontrato. Velocemente allor, tutto d’un tratto tu svanirai, ne più sarai trovato!”

“È questo, questo ciò che sul mio cuore grava al ricordo, e tanto l’ha colpito: io me lo sento come un pentolone traboccante di latte inacidito.

“È questo, questo...” “Sì, ce l’hai già detto!” gli disse il Capo, con sdegnato accento. “Fammi finire” replicò il Fornaio. “... è questo, è questo, è questo che pavento!

Tutte le notti, al buio, con lo Squallo ingaggio, nel delirio, una tenzone. Sul piatto me lo servo con verdure, e l’uso per accendere un tizzone.

Dallo Squallo-Babà se un brutto giorno dovessi – son sicuro – essere scorto, veloce io svanirei tutto d’un tratto; ed è questa un’idea che non sopporto!”

IV RANTOLO

La caccia.

Il Capitano s’aggrintò¹¹, seccato: “Adesso, me lo dici? È scemo forte dirmelo così tardi, con lo Squallo che sta, per così dir, quasi alle porte!

Tutti pensiamo che, credilo pure, se sparissi sarebbe un fato rio: ma perché non narrare le tue cure già prima di salpare, amico mio?

¹⁰ “Beamish” (presente anche nel poemetto ‘nonsense’ “Jabberwocky”, in *Alice Through the Looking—Glass*) è versione arcaica ed insolita di “beaming” (raggiante).

¹¹ La parola “uffish”, presente in “Jabberwocky”, contiene, per Carroll, “huffish” (arrogante) e “gruffish” (arcigno).

È scemo forte (come già t’ho detto) dircelo così tardi.” Con pazienza sospirò quei, ch’era con “hei!” chiamato: “Avevo detto tutto alla partenza!

Di follia mi s’accusi, o di delitto (ognuno ha i suoi difetti e le sue rogne); ma accusarmi chi può, sia pur per gioco, di raccontare falsità e menzogne?

In Ebraico l’ho detto, e pure in Greco; in Tedesco, l’ho detto, e in Olandese: però mi viene in mente solo adesso che potevo anche dirvelo in Inglese!”

“Che pena!” disse il Capo, la cui faccia più lunga s’era fatta ad ogni istante. “Ora però che il caso è sviscerato, insistervi sarebbe un po’ aberrante.”

“Proseguirò” disse alla ciurma attenta “appena troverò tempo per farlo. Or, collo Squallo che ci sta alle porte, è dovere glorioso il ricercarlo!

Cercarlo con ditali, e con gran cura, provvisti di speranza e di forcone: sorprenderlo con Buoni del Tesoro, lisciarlo col sorriso e col sapone!

È, lo Squallo, creatura peculiare che mai coglier potremo banalmente. Faccia ognun ciò che sa; quello che ignora tenti, e quest’oggi non si sbagli niente.

Il Paese s’attende ... ma pudico mi fermo qui, che ’l dir mi sembra trito. Vada ciascuno ai suoi bagagli appresso, a prepararsi per lo scontro ardito.”

Il Banchiere sbarrò un assegno in bianco e in banconote mise ogni suo rotto. Baffi e capelli pettinò il Fornaio, la polvere scotendo dal cappotto.

A turno il Lustrascarpe ed il Sensale
una vanga molarono tagliente:
il Castoro, però, pizzi e merletti
a fare seguìtava, indifferente,

benché cercasse invano l'Avvocato
di pungerne l'orgoglio, citazione
dando di casi in cui far pizzi e trine
del diritto portò alla violazione.

Il Cappellaio progettò cogli archi
un nuovo ferocissimo complesso,
e, pensando al biliardo, il Biscazziere,
tremante, il naso strofinò col gesso.

L'abito buono mise il Macellaio
nervoso, e guanti gialli di capretto;
disse che gli pareva d'andare a cena,
e il Capo non nascose il suo dispetto.

“In caso di riunion, mi si presenti”
fece il Beccaio “già che son decante”.
Il Capitano, che ammiccava astuto,
disse: “Colpa del tempo, certamente!”

Se n'andava in brodùggiole¹² il Castoro
vedendo il Macellaio così fare;
e perfino il Fornaio, benché sciocco,
a modo sue cercava d'ammiccare.

E quando il Macellaio sbottò in pianto,
“Comportati da uomo!” il Capitano
fece “poiché se il tristo uccello Giucco¹³
s'incontra, da ciascun voglio una mano!”

¹² “Galumphing”, presente in “Jabberwocky”, oontiene “gallop” e “triumphant”. Ovvìa la mistura messa nella traduzione.

¹³ Cfr. “Jabberwocky”: ‘... beware the Jubjub Bird ...’ che nell’insuperata traduzione di Tommaso Giglio diviene: ‘... sta attento al Giucco, ch’è un uccello rio...’.

V RANTOLO

La lezione del Castoro.

Con ditali cercarono, e gran cura,
provvisi di speranza e di forcone¹⁴.
Agitarono Buoni del Tesoro;
a sorrisi ricorsero, e sapone.



“To pursue it with forks and hope.”

Il Macellaio un ingegnoso piano
fece di spedizione separata,
e scelse un punto poco frequentato
in una valle triste e desolata.

Però lo stesso pian fece il Castoro,
scegliendosi la stessa posizione:
non gesto, non parola al gran disgusto,
che il volto pur tradía, diede espressione.

¹⁴ Nell’illustrazione di Holiday, Cura e Speranza sono, come può notarsi, personalizzate.

Pensava di pensare solo “Squallo”
ciascheduno dei due, quel dì glorioso,
ostinato fingendo d’ignorare
ch’era nell’altro uguale intento ascoso.

Ma poiché stretta era la valle, e scura
la notte si faceva, aspra e glaciale,
timor (non certo benvolere) ognuno
costrinse spalla a spalla col rivale.

Un suono risonò nell’aria greve,
e seppero il periglio esser lì presso:
dal capo fino ai piedi illividito
il Castoro si fé; l’altro, lo stesso.

L’infanzia ricordò, stato remoto
in cui candore a gioia s’accompagna:
poich’era il suono identico allo strido
fatto da un gesso sopra una lavagna.

“È questo il verso dell’Uccello Giucco!
lo direbbe anche il Capo!” con gran fiato
gridò fiero quell’uom, detto ‘lo sciocco’;
“Ecco, una volta già l’ho dichiarato.

È la voce del Giucco! Fatto il conto,
due volte ciò da me detto si trova.
Del Giucco è questo il canto! e proprio il fatto
che l’ho detto tre volte, n’è la prova.”

Ogni frase con cura conteggiando
era andato il Castoro, e nel suo petto
il cuore fuorandò¹⁵ in disperazione
quando la terza volta udì quel detto.

Sperò d’averlo, in qualche modo, errato
la conta, nonostante l’attenzione:
restava sol da mettersi d’impegno
e rifare con cura l’addizione.

“Uno più due ... Riuscissi almeno a farlo
contando sulla punta delle dita!”
I begli anni rimpianse, quando ancora
ogni somma era facile e spedita.

¹⁵ “Outgrabe” è presente in “Jabberwocky”, ed è una delle non poche “parole—valigia” (o “blends” di significati) di Carroll.

“La cosa si può far” disse il Beccaio;
“anzi, ritengo che si debba fare!
La cosa si farà.. Vò carta e inchiostro,
quanto il tempo consenta di trovare.”

E penne, e carta, e inchiostro, e uno scrittoio
il Castoro portò sicuro e ratto:
strisciando dalle tane, esseri strani
sbirciavano coll’occhio stupefatto.



“The Beaver brought paper, portfolio, pens”

Ma non li vide il Macellaio, assorto,
una penna stringendo in ogni mano.
Ogni concetto in stile popolare
pel Castoro volea, semplice e piano.

“Un tre si prenda, per esempio, quale
base per far ragionamento accorto;
s’aggiunga sette, e dieci; poi per mille
men’otto si moltiplichino l’importo.

Per novecento più novantadue
venga diviso il numero trovato.
Si tolga diciassette, ed ecco fatto:
perfettamente esatto è il risultato!¹⁶.

Del metodo che usai, la spiegazione
darei, che nella testa ho chiara e netta,
se solo avessi io tempo, e tu, ragione;
più d'una cosa non è stata detta.

D'un mistero profondo sono giunto
a dare, in un secondo, spiegazione.
Ora, nel prezzo inclusa, voglio darti
di Storia Naturale una lezione."

E proseguì gentil, tutti i diritti
d'autor dimenticando, e pure il fatto
che una lezione senza introduzione
in Società ti fa passar per matto:

"L'uccello Giucco, quanto a sua natura,
è disperato, e vive di passione
ininterrotta; e in fatto di costume
anticipa la moda d'un eone.

Riconosce un amico, anche una volta
sol conosciuto. Le miserie usuali
dispregia, e fa collette sulla porta
(senz'aderirvi) in feste parrocchiali.

Se cucinato bene, è saporito
più che l'ostriche, e l'ova, ed il montone:
talun lo tiene in un'eburnea giara;
di mogano cert'altri in un cassone.

Va cotto in segatura; sotto colla
salato, e con locuste condensato,
usando il metro: non si scordi infatti
che solo se simmetrico è pregiato."

Felice tutta la notte il Macellaio
avrebbe proseguito il discorsetto;
ma dovette fermarsi, e pianse al dire
che portava al Castoro grande affetto.

Del mondo i libri tutti in settant'anni,
disse il Castoro collo sguardo acceso
d'affetto, non gli avrebbero insegnato
ciò che in dieci minuti aveva appreso.

Tornarono per mano, ed un momento
di commozione fu pel Capo, quando
disse: "Ciò mi ripaga largamente
dei tristi giorni spesi navigando".

Come il Castoro ed il Beccaiò amici
raramente, se mai, veder fu dato;
mai fu d'inverno oppur d'estate scorto
l'uno dall'altro stare separato.

Se bisticcio vi fu, come frequente
caso, pur non volendo, si può dare,
loro il canto tornò del Giucco in mente,
l'amicizia per sempre a cementare.

VI RANTOLO

Il sogno dell'Avvocato.

Con ditali cercarono, e gran cura,
provvisi di speranza e di forcone;
agitarono Buoni del Tesoro;
a sorrisi ricorsero, e sapone.

Ma l'Avvocato, stanco di mostrare
che i pizzi del Castoro eran reato,
sognò, colto dal sonno, la creatura
che solo avea finora immaginato.

Sognò una Corte buia ove lo Squallo
col colletto, l'occhial, parrucca e toga,
dall'accusa di fuga dallo stabbio
difendeva un porcello con gran foga.

Provarono, sicuri, i Testimoni
che il porcile era stato abbandonato:
il caso giudiziario, sussurrando,
a lungo fu dal Giudice spiegato.

¹⁶ Nel complesso: $(3 + 7 + 10) \times (1000 - 8) / 992 - 17 = 3$.



“ ‘You must know—’ said the Judge: but the Snark exclaimed ‘Fudge!’ ”

Non fu l'accusa chiaramente espressa,
e, dopo che lo Squallo ebbe iniziato,
per tre ore parlò, prima che alcuno
sapesse cosa al reo fosse imputato.

Prima che la denuncia fosse letta,
diversa ogni Giurato un'opinione
s'era fatto, e la disse ad una voce,
senza nessuna previa discussione.

“Sappiate...” disse il Giudice; ma tosto
“Sciocchezze!” fé lo Squallo “invece io dico
che la legge è scaduta, e il caso è retto
da un diritto feudale molto antico.

Complice, al più: non reo di tradimento
il porcello m'appar, che discutete:
né regge l'Insolvenza, com'è chiaro
se il fatto che 'nil debet' concedete.

Nemmeno parlerò di Diserzione:
ogni sospetto è stato cancellato
(almeno per le spese processuali)
dall'Alibi di ferro presentato.

A voi rimetto del porcello il fato.”
Qui l'oratore, poi che si fu messo
seduto, chiese al Giudice d'usare
gli appunti per concludere il processo.

Quegli disse però che mai sinora
concluso avea; perciò lo Squallo stesso
concluse, e disse molto più di quanto
fosse dai testimoni stato ammesso!

Richiesta del verdetto, la Giuria
vi rinunciò, sentendosi perplessa;
la bisogna spingendosi a sperare
fosse compiuta dallo Squallo anch'essa.

Il verdetto fu emesso dallo Squallo,
negli atti stessi – disse – contenuto.
Quando gridò: “COLPEVOLE!” un lamento
s'udì, mentre più d'un cadea svenuto.

Pur la sentenza diè lo Squallo, essendo
il Giudice, pei nervi, ammutolito.
Quando s'alzò, cadde il silenzio: ognuno
uno spillo cadere avrebbe udito.

“Va deportato a vita” disse; “e dopo,
di quaranta sterline va multato”.
Acclamò la Giuria, ma legalmente
non si sentiva il Giudice appagato.

Il tripudio però cadde di botto
allor che il carcerier disse compunto
che vana risultava la sentenza
essendo da molt'anni il reo defunto.

Il Giudice partì, molto seccato;
il campanel lo Squallo, sbigottito,
(della difesa essendo incaricato)
suonar fino alla fine fu sentito.

Così sognò il Legale, e 'l campanello
sempre più forte e chiaro risonava:
quando fu desto, vide ch'era quello
che nell'orecchie il Capo gli agitava.



“So great was his fright that his waistcoat turned white.”

VII RANTOLO

Il fato del Banchiere.

Con ditali cercarono, e gran cura,
provvisti di speranza e di forcone;
agitarono Buoni del Tesoro;
a sorrisi ricorsero, e sapone.

Al Banchiere d'un tratto un gran coraggio
venne, da tutti subito notato:
e disparve, correndo come un matto,
di cogliere lo Squallo infervorato.

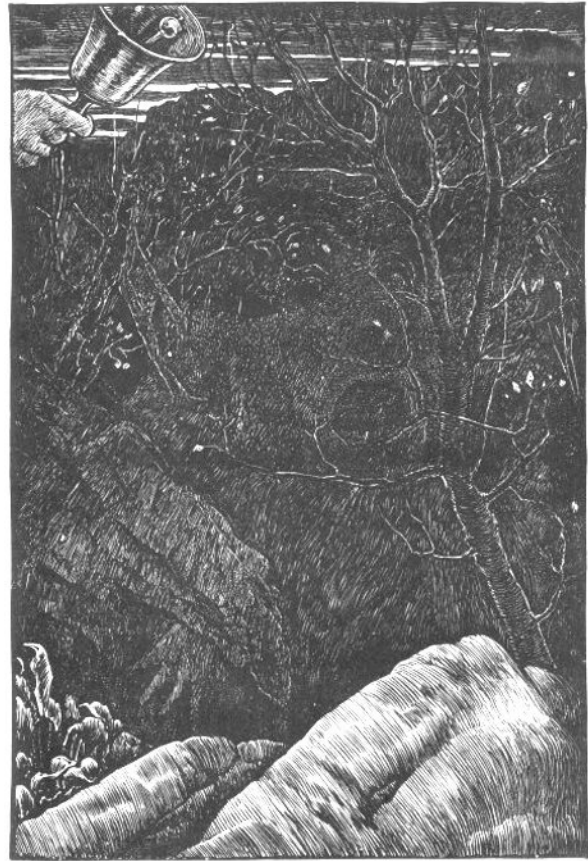
Mentre cercava con ditali e cura,
dal nulla balzò fuori un Dentisgnacco
che l'afferrò, gridante e disperato
di non poter sottrarsi a quell'attacco.

Sconti da capogiro, ed un assegno
(al portatore) offrì, molto attraente:
ma il Dentisgnacco, prolungando il collo
di nuovo l'azzannò ferocemente.

Senza pausa né sosta – e le mascelle
frumiose¹⁷ lo seguivano scattando –
balzellava il Banchiere starnazzando,
sinché svenne, per terra rotolando.

Il Dentisgnacco sparve, quando accorse
gente per l'urlo di quel miserello.
“Come temevo!” disse il Banditore,
agitando solenne il campanello.

Nero mostrava il poveretto il viso,
né più l'aspetto aveva precedente;
col panciotto sbiancato all'improvviso
era una scena proprio sconvolgente.



“Then, silence”

Lo videro i presenti, orripilati,
in abito da sera sollevarsi,
e ciò che la sua lingua rifiutava,
a dir con gesti insani affaccendarsi.

Seduto ancor, strappandosi i capelli,
un cantico gli uscì miserinsano¹⁸:
folle, con folli accenti, snaccherava¹⁹
un paio d'ossicini in ogni mano.

“È tardi. Lo si lasci al suo destino!”
il Capitano fé, rabbrivendo.
“Perso metà del dì, nessuno Squallo
pria di sera s'avrà, qui rimanendo.”

¹⁷ Il “frumious Bandersnatch” è presente anche in “Jabberwocky”. “Frumious” è un “blend” di “furious” e “fuming” (di ovvia traduzione).

¹⁸ “Mimsy” (presente in “Jabberwocky”) è un “blend” di “miserable” e “flimsy” (floscio).

¹⁹ Si veda l'illustrazione di Holiday.

VIII RANTOLO

Evanescenza.

Con ditali cercarono, e gran cura,
provvisti di speranza e di forcone;
agitarono Buoni del Tesoro;
a sorrisi ricorsero, e sapone.

Di fallire, il pensiero li angustiava:
anche il Castoro, alfin, s'era eccitato,
ed in punta di coda saltellava,
ché quasi già ogni lume era passato.

“La voce del Fornaio!” fece il Capo.
“Udite tutti! Vocia come un matto!
Mani e testa dimena. Collo Squallo
di certo, finalmente, ha avuto impatto!”

Guardarono felici, ed il Beccaiò
disse: “Che buontempone è sempre stato!”
Lo videro – il Fornaio senza nome –
su d'un picco vicino arrampicato.

Per un momento eretto fu, e sublime.
Nell'attimo seguente in un crepaccio,
come colto da spasmo, fece un salto,
e 'l cuor di chi vedea si fece ghiaccio.

“Si tratta d'uno Squallo!” troppo bello
sembrò quel dir, per esser verità.
Poi, mentre risonava un'ovazione,
le parole fatali: “E questo è un Ba...”

Dopo, silenzio. Parve un sospiroso
suono a taluno udir nell'aria greve:
sembrava quasi “...bau!” ma ad altri ancora
parve il frusciare della brezza lieve.

La ricerca durò finché fu scuro,
ma né botton né piuma diede avallo
al pensiero d'aver trovato il luogo
d'incontro del Fornaio collo Squallo.

D'un tratto, mentre usciva in risa liete,
a mezzo del vocabolo iniziato,
veloce era svanito. Capirete:
era Squallo-Babàù quello incontrato.

